

Da tutta Italia per la pace

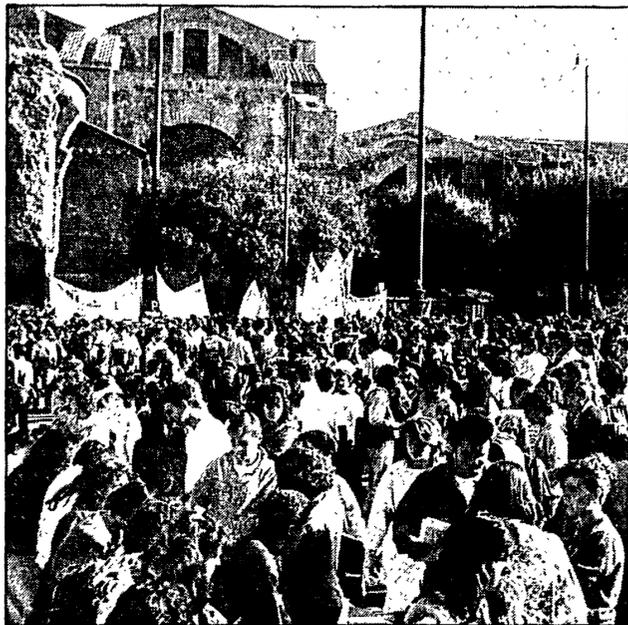
Grande mobilitazione in vista di sabato 25

Uno striscione unitario aprirà il corteo di dopodomani a Roma - Il Papa: quello di Assisi sarà un avvenimento esclusivamente religioso

ROMA — Mentre a Roma 20.000 studenti sfilano per la strada con uno striscione di pace, altre iniziative mobilitano migliaia di studenti in tante città: a Pescara (seimila giovani), Grosseto (3.000), Follonica (1.000) e Ivrea, dove duemila studenti sono tornati in piazza per la prima manifestazione dopo anni. Continuano intanto a piovere adesioni per la manifestazione di sabato 25 ottobre a Roma, dove il popolo della pace sfilerà unito sotto lo striscione unitario (che aprirà il corteo) con la scritta «Disar mare cile e terra», come annunciano le Acli in un loro comunicato. Si mobilitano, in forze, anche tutte le associazioni delle donne: aderiscono alla manifestazione Arci-Donna; il coordinamento nazionale Donne Acli, la redazione di «Noi Donne», il «Fascio delle donne», la federazione delle donne evangeliche, le redattrici di «nuova ecologia», il coordinamento donne della Lega per i diritti dei popoli, il coordinamento Donne Ong e sviluppo, il coordinamento donne braccianti della Sicilia, il coordinamento nazionale donne Federbraccianti, il coordinamento Donne Filpi nazionale, il coordinamento nazionale donne Filis e tante altre associazioni regionali, a cui si uniscono poi i nomi di Rossana Rossanda,

Rina Gagliardi, Tina Lagostena Bassi, Chiara Valentini, Dacia Maraini, Lidia Menapace, Carla Passalacqua, Anna Maria Acone, Rossana Pace, Anna Carlini e quelli di 46 parlamentari.

Ma sono tante le manifestazioni per la pace. Questa sera, alle 21, nell'ex Arsenale di Torino, ribattezzato «Arsenale della pace», Alessandro Natta parteciperà a un dibattito nell'ambito delle «settimane per la pace», dal tema: «La pace prima di tutto, qui, adesso». Ad Assisi, infine, tutto è pronto per accogliere il Papa e i 85 capi religiosi delle undici confessioni diverse che parteciperanno alla preghiera per la pace che si terrà nella cittadina umbra lunedì prossimo. Una manifestazione che non farà «né politica, né sincretismo», come ha affermato ieri lo stesso Giovanni Paolo II parlando a fedeli riuniti in piazza San Pietro. «È senz'altro un avvenimento singolare, di carattere esclusivamente religioso». E qui il Papa ha fatto alcune precisazioni: le liturgie saranno diverse, nel pieno rispetto delle religioni differenti, ma il significato dell'appello rivolto a Dio sarà lo stesso per tutti: la pace. E ieri i vescovi italiani, hanno ripreso l'appello del Papa, in un proprio documento, perché il 27 ottobre tacciano le armi dei paesi belligeranti, dei movimenti di guerriglia e dei terroristi.



Un mare di giovani in piazza a Roma

Eccezionale manifestazione disturbata dal teppismo di un gruppo di 50 autonomi

ROMA — I primi sono arrivati alla spicciolata, e si sono seduti sulla rotonda della fontana dell'Esedra, luogo tradizionale di appuntamenti degli studenti romani. Ma è bastato poco per aprire il corteo: una manifestazione per la pace eccezionale. Purtroppo lungo tutto il percorso, fino a piazza Navona, la manifestazione è stata disturbata da un gruppo di autonomi, al massimo una cinquantina, che hanno rotto vetrine, danneggiato auto e anche ferito leggermente due ragazzi. Fochi, sberleffi e percosse sono state le armi dei «teppisti» — come li ha definiti la Fgci — che non sono mai riusciti però ad inserirsi tra gli studenti. (Due sono stati poi arrestati dalla polizia, uno aveva con sé un coltello).

Già poco dopo le nove piazza Esedra pullula di studenti di striscioni colorati, si rincorrono le voci di giovani di scuole diverse che si in-

contrano di nuovo, per la prima volta quest'anno, per parlare di pace. In ventimila hanno risposto all'appello lanciato dalle leghe degli studenti federate alla Fgci. Un corteo entusiasta, ricco di colori e di slogan: contro le guerre stellari, per la libertà dei popoli oppressi, dal Nicaragua all'Afghanistan, per un mondo di pace, libero dal nucleare civile e militare.

Da piazza dell'Esedra il corteo si muove verso le dieci. Decline le scuole presenti, una gara nell'ideare slogan fantasiosi. Le più rumorose sono le studentesse del «Gobetti» — come li ha definiti la Fgci — che non sono mai riusciti però ad inserirsi tra gli studenti. (Due sono stati poi arrestati dalla polizia, uno aveva con sé un coltello).

Già poco dopo le nove piazza Esedra pullula di studenti di striscioni colorati, si rincorrono le voci di giovani di scuole diverse che si in-

ma provocazione degli autonomi. Da un piccolo gruppo partono sassi che feriscono leggermente Grazia Netti, una ragazza di sedici anni estranea alla manifestazione, era il suo protestare, in un'aula di un liceo, contro lo stato di abbandono della sua scuola, il «Bachelletto». Il corteo entra a via del Plebiscito; davanti alla sede della Dc si moltiplicano gli slogan contro l'adesione italiana al progetto Sdi e c'è ancora una provocazione degli autonomi, che cercano ancora, inutilmente, di colpire gli studenti, che li lasciano invece in coda al corteo, lanciandosi di corsa e ritmando slogan verso piazza Argentina.

«Sono già scendi giù, per la pace pure tu», scandiscono i giovani rivolti alla gente che grimesce le finestre. In piazza Navona, infine, il silenzio. Uno studente del Mammia dice poche parole al microfono, ricorda solo nuovi appuntamenti, perché questo è un movimento che non ha bisogno di comizi. A questo punto però gli autonomi attaccano con il loro slogan: «Un giovane di 22 anni, Filippo Mattel. La polizia non interviene, per non caricare il giovane popolo della pace, altrimenti si rischia di ferire il corteo di quel gruppo di provocatori».

La manifestazione finisce. E c'è soddisfazione, nonostante le aggressioni degli autonomi, che hanno moltiplicato dalla voglia di pace che anima il corteo. Si va via, mentre ancora suona l'ultimo slogan: «Questa è una grande manifestazione, ma il 25 saremo un milione...».

Roberto Gressi

Il decreto è stato approvato alla Camera con la determinante astensione del Pci

Contro la tassazione dei Bot riecchi i «franchi tiratori»

Quaranta deputati della maggioranza sono mancati all'appello - Il dibattito segnato negativamente dal rifiuto di discutere emendamenti comunisti per l'estensione dell'imposizione a tutti i redditi da capitale

ROMA — La tassa sui Bot ha superato l'esame della Camera: è stata approvata ieri sera e ora va all'esame del Senato. È passata grazie all'astensione del Pci che è risultata determinante. Vediamo l'esito della votazione: erano presenti 482 deputati, i sì sono stati 218, i no 81, e gli astenuti 183. Se sommiamo gli astenuti al contro si ottiene una cifra superiore a quella dei favorevoli. L'alto numero di oppositori fa supporre che ci sia stata almeno una quarantina di franchi tiratori e fa temere per l'andamento della legge al Senato.

Il provvedimento varato dalla Camera presenta un grande handicap: è stato amputato di quella parte proposta dal Pci con la quale si cercava di introdurre progressivamente un criterio di tassazione su tutti i redditi da capitale. Era un punto fondamentale: in questo modo il provvedimento avrebbe assunto quella organicità e completezza che così non ha. I comunisti lo avevano detto fin dal momento dell'approvazione del decreto che introduceva una tassa sugli interessi dei

titoli pubblici: avevano detto che l'elemento più positivo e innovatore di quella decisione era l'aver infranto il tabù dell'intangibilità fiscale di Bot e Cct.

La rottura di quella diga avrebbe creato le condizioni per introdurre, con gradualità, ma con convinzione, un sistema di imposizione sui redditi da capitale omogeneo e uniforme. Com'è noto, la proposta del Pci prevede che questi redditi vengano sottoposti ad un'aliquota del 18%. Alla base di questa richiesta ci sono criteri di razionalizzazione di una giungla ritenuta insopportabile da tutti gli operatori seri del mercato e dagli stessi risparmiatori. Ma ci sono anche considerazioni di carattere equitativo: perché continuare a premiare determinati tipi di investimenti a scapito di altri? Con quale logica se non quella di privilegiare determinati settori? È una situazione da correggere e la necessità di un intervento è così sentita dagli ambienti del mercato che molte voci di apprezzamento si sono levate a favore della proposta comunista. Anche dagli stessi settori

della maggioranza; in particolare il Psi ha detto e ripetuto in più occasioni che il decreto che tassa gli interessi di Bot e Cct apriva la strada ad altre forme di tassazione. Lo hanno detto e ripetuto autorevoli esponenti di quel partito a cominciare dal vice segretario Claudio Martelli. Eppure appena il provvedimento è arrivato a Montecitorio sono stati proprio i socialisti a sbarrare la strada all'eventualità di allargare l'area dell'imposizione agli altri redditi da capitale.

Lo hanno fatto in commissione Finanze con il presidente Giorgio Ruffolo a cui è stato delegato il compito (probabilmente non del tutto condiviso neppure da lui) di killeraggio della proposta comunista. Questo precedente ha spalancato le porte alla decisione contro gli emendamenti del Pci presa ieri sera prima dell'inizio della votazione. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha bissato il rigetto degli emendamenti e lo ha fatto richiamandosi, appunto, all'andamento del dibattito in commissione Finanze.

La seduta è proseguita, quindi, con questa grave amputazione. Nonostante tutto il comportamento del Pci è stato determinante per salvare il provvedimento. Nei loro interventi in chiusura del dibattito, sia il ministro delle Finanze Visentini che quello del Tesoro Gorla hanno speso molte parole per tentare di dimostrare che la retroattività contenuta nell'articolo 2, di fatto, non c'è e che quindi lo Stato non ha infranto nessun patto con i sottoscrittori. Non convinti, i liberali avevano annunciato la loro astensione. A Gorla, in particolare, è stato affidato questo compito tutt'altro che agevole di dimostrazione che l'articolo 2 non tassa i vecchi Cct. Visentini, invece, si è prodotto in un intervento sterminato e pieno di dottrina con un obiettivo, in fondo, non molto elevato: polemizzare a tutto campo con il compagno di partito Giorgio La Malfa che il giorno prima aveva sparato a zero contro tutto il provvedimento.

Rispetto al testo varato dalla commissione Finanze, quello approvato ieri sera



Parla il magistrato che indaga sugli ex detenuti

«Con quelle cooperative hanno sperperato un fiume di denaro...»

Investiti dall'inchiesta anche i vertici della Lega - Emesse altre quattro comunicazioni giudiziarie - La storia della maxitruffa

NAPOLI — Quattro comunicazioni giudiziarie per favoreggiamento, nell'ambito dell'inchiesta sulle cooperative di ex detenuti sono state inviate ieri dal giudice istruttore Guglielmo Palmeri al presidente nazionale della Lega delle cooperative Onelio Frandini, al vicepresidente Umberto Dragone, a Luigi Rosafio, membro dell'ufficio di presidenza, e al presidente della sezione legale dell'organizzazione. Il magistrato, che oggi sarà a Roma, vuol verificare se e in quale forma i vertici nazionali della Lega erano informati di quanto accadeva a Napoli. Immediata la reazione della Lega: «Siamo totalmente estranei a qualsiasi coinvolgimento in fatti camorristici». La presidenza nazionale, a sua volta, ha comunicato un rapido chiarimento dei fatti «per la piena tutela del buon nome dell'organizzazione».

Nella stessa giornata di ieri il magistrato ha emesso un comunicato di accertamento di un reato di favoreggiamento. Il presidente dell'Associazione nazionale produzione e lavoro, è stato nominato commissario della Lega in Campania, decapitato da una serie di arresti. Boniselli ha avuto il mandato di sciogliere tutti gli organismi dirigenti campani, separando nettamente la gestione futura dalla precedente.

LA TRUFFA — Intanto nel suo ufficio a Palazzo di Giustizia il giudice istruttore Guglielmo Palmeri (un magistrato non nuovo a inchieste di questo tipo) ha occupato del rinvio a giudizio del clan Giotta, la famiglia di Torre Annunziata che controllava tutte le attività economiche sulla costa vesuviana, la concorrenza tra i loro, spesso sostenuti da spregiudicati sponsor politici. Sono anche i giornali dell'offensiva camorristica e del sequestro Cirillo, con i volantini delle Bierre indirizzati al «proletariato marginale» nei tentativi di reclutare profughi tra i disoccupati. Giorni di allarme per i vertici dello Stato. In Prefettura (all'epoca retta da Riccardo Bocca, poi nominato Alto commissario contro la mafia) e presso la Procura generale si susseguono riunioni per disinnescare la miccia della protesta sociale.

Ma ogni tentativo di trovare per il lavoro soluzioni adeguate cozza contro una stessa logica portatrice di una due versanti diversi: da

un lato il governo non offre altro che manco assistenza; dall'altro le «liste» in campo non chiedono altro, opponendosi di fatto alla nascita di un movimento unitario di massa per l'occupazione.

Umberto Minopoli e Salvatore Vozza, due dirigenti comunisti napoletani, hanno efficacemente descritto questa situazione in un convegno tenutosi a Napoli alla fine dell'84: «L'azione della sinistra e del sindacato di costruire un'alternativa alle "liste di lotta" — dicono Minopoli e Vozza — è stato ostacolato dalle mediazioni di un gruppo di mediatori (monumentalisti, Ancipaf) e con le nuove "liste" (ex detenuti, Banchi nuovi). Per i primi si mette in moto un meccanismo mortificante di responsabilità di corsi ormai inesistenti, di cassa integrazione, di "svantaggiamento" nel settore pubblico. Per gli ex detenuti si inventa l'infame meccanismo della formazione di cooperative. Esse ottengono convenzioni con la Provincia per l'appalto di opere di manutenzione viaria al cui esaurimento s'interpone la cassa integrazione. La cooperazione comincia ad apparire al disoccupato come lo strumento più facile per aggirare il problema. La parola d'ordine della trasformazione in cooperative si diffonde rapidamente».

Le coop degli ex detenuti si moltiplicano, in questo clima. C'è anche una forte insistenza delle autorità di governo affinché la gestione di una fase così complessa sia assunta dalle Centrali cooperative. La speranza è di sottrarre manovali alla camorra. Ma, a quanto sembra, emerge da questo indagine, i boss non sono stati sottratti dal mercato. La provvista, ma hanno individuato un nuovo terreno di conquista.

LA SITUAZIONE — D'altra parte a Napoli la situazione non è semplice neppure oggi. Anzi nelle ultime 48 ore la tensione in città è cresciuta: blocchi stradali, cortei, pressioni degli ex disoccupati. Si tratta di quasi 5 mila persone, che temono di restare senza un soldo dal primo gennaio prossimo. Non solo perché le tre centrali cooperative non vogliono più essere coinvolte nella gestione di un mercato di lavoro, ma anche perché la

legge finanziaria all'esame del Parlamento prevede alcune proroghe del finanziamento (circa 90 miliardi) per il 1987.

Ieri mattina una delegazione di ex detenuti, ex Anclaf, ha consegnato alla Lega i residui delle «liste di lotta» è stata ricevuta dal prefetto di Napoli Agatino Neri. La richiesta è quella del rifinanziamento delle cooperative e il prefetto ha fatto sapere di aver interessato già da tempo forze politiche e governo. Anzi, di aver sollecitato, proprio la settimana scorsa, il ministro del Lavoro Gianni De Michelis.

GLI SVILUPPI GIUDIZIARI — Ieri pomeriggio si sono costituiti al carabinieri Francesco Parmisciano, 34 anni, ex detenuto, e Giovanni Capasso, 30 anni, da Frattamaggiore, rispettivamente presidente della coop «Edilso 81» e della coop «Promotur Campania», entrambi iscritti alla Lega. Insieme ai dieci presidenti arrestati lunedì scorso sono accusati di favoreggiamento. Tuttavia nell'economia dell'inchiesta di responsabilità di questi presidenti è del tutto marginale. È probabile, anzi, che nelle prossime ore saranno rimessi in libertà. I dieci, infatti, guidano cooperative sane e del tutto estranee alla truffa e avrebbero fornito in perfetta buona fede le ricevute che sono state utilizzate successivamente da altri accusati nei tentativi di aggirare le loro responsabilità.

Interrogati dal magistrato i presidenti delle dieci cooperative non hanno avuto difficoltà a spiegare la loro estraneità al meccanismo truffaldino.

IL Pci — I comunisti napoletani, intanto, confermano — con un documento del Comitato direttivo della federazione — la loro fiducia nell'operato degli organi inquirenti, convinti che l'azione della magistratura possa contribuire al risanamento di un settore importante e decisivo per lo sviluppo e alla lotta alla spregiudicata, alla inabilità e degenerazione che in esso si sono manifestate. Infine Luciano Miraglia, presidente regionale della Lega, è stato sospeso, cautelativamente, dal Pci da parte della sezione Centro, in cui è iscritto.

Rocco Di Biasi
Luigi Vicinanza

La botta Fiat sui conti con l'estero

In settembre 1820 miliardi (mille sono finiti in Libia)

Il disavanzo nei primi 9 mesi è comunque nettamente inferiore a quello dell'85 - Inflazione nelle grandi città intorno al 5%

ROMA — La traccia lunga dell'affare libico deprime la bilancia dei pagamenti. Un esborso valutario di circa 1.820 miliardi, legato alla restituzione agli Agnelli del pacchetto di azioni Fiat già in mano libica, porta il passivo di settembre — reso notorio — a 1820 miliardi, contro i 1525 dell'anno scorso. Insomma le cose, grazie ai prolungati effetti del ribasso di dollaro e petrolio, sarebbero andate molto meglio senza quella transazione. E anche il disavanzo globale, dall'inizio dell'anno, sarebbe stato meno grave: ora è a 1865 miliardi. Comunque è meno della metà rispetto allo stesso periodo del 1985 (era a 4368 miliardi), sempre grazie alla favorevole congiuntura internazionale. Una circostanza che continua ad agire anche a favore di un rallentamento, sia pure graduale, dell'inflazione. I prezzi nelle città-campione del Nord sono aumentati ad ottobre fra il 0,5 e il 0,6%. Molto meno

dell'anno scorso, anche se il ministro del Tesoro ammette: «Non del tutto soddisfacente».

Mese caldo, si sa, ottobre per i prezzi al consumo. E senza la manna petrolodollari non sarebbe stato anche quest'anno (l'anno scorso l'aumento fu dell'1,2%). Infatti è sempre la voce «elettricità e combustibili» (che continua a calare) a compensare gli aumenti, anche consistenti, di altri comparti: in particolare, in tutte le città crescono molto i prezzi dell'abbigliamento (tra l'1,8 e il 3,1% in un mese), e, in quasi tutte, dell'abitazione (ottobre è mese di rilevazione trimestrale degli affitti), con aumenti fra il 2,1 e il 3,7 per cento.

I prodotti destinati all'illuminazione e al riscaldamento delle nostre case, quindi, continuano a costare meno, in percentuali che vanno dall'1,2% registrato a Torino, all'1,3% di Milano e Bologna e persino al 2,1% di



Genova. Fa eccezione Trieste, città-splia di brutte notizie sul fronte dei prezzi, con un 4,1%. Quale sarà l'aumento medio, in tutta Italia, a fine mese? Più o meno come nelle cinque città-campione, intorno allo 0,5-0,6%. E come andrà con l'inflazione a fine anno? I «tassi tendenziali», che delineano come scalloni la discesa dell'inflazione, parlano di un'inflazione intorno al 5% nelle cinque città, in alcune sotto (4,1% a Bologna), in altre ancora più alto (5,8% a Genova). Soltanto da Bologna si confronta questa tendenza con il «tasso medio», che è notevolmente più alto: ancora oltre il 6%. Lasciamo ai tecnici la discussione. Certo non è scontato, a fine anno, il mitico 4% di inflazione.

Lo beneaugurava però l'Isco, l'Istituto nazionale per la congiuntura, le cui previsioni trimestrali sono arrivate proprio ieri. Dice l'Isco che questo risultato è a portata di mano e sarà la base per un

balzo del 3-3,5 per cento dell'economia italiana nel prossimo anno. Il buon esito del 1987, però, è legato al disavanzo pubblico, che va bloccato a 100.000 miliardi. Con quali sacrifici e per chi? Quelli indicati nella manovra finanziaria del governo. Al ministro del Tesoro Giovanni Gorla non bastano i tagli a servizi e prestazioni, va oltre ripetendo che la base con l'Europa e con il mondo, è un fatto economico, per i tentativi scongiando «una radicata mentalità rivendicativa». Insomma è sempre colpevole della crisi? E l'Isco a smentire gli ottimismo, sottolineando il calo della produzione industriale ad agosto (-3%) e dell'occupazione (-0,1%), e anche un rallentamento del commercio con l'estero.

Nadia Tarantini

Ieri è uscito l'inserto di Repubblica «Duemila medicina, rotocolori a colori di page 88. Nell'inserto compare un fumetto di Buzzelli (il «mondo dell'immunologia»). La battaglia degli anticorpi». In cui un professore, che ad un certo punto si strappa la miccia dimostrando per quello che esso veramente è (Superman), trascina una prosperissima ragazza tra virus e leucociti nel corpo umano (ricordate il film «Viaggio allucinante»?). Ora, il professore ha le sembianze esatte sputate di Eugenio Scalfari.

La storia ha un lieto fine. Lui, composto, barba bianca, impeccabile look. Lei, tutta curva, un po' discinta, cannicetta sciolta a forte trasparenza; mossa capricciosetta a sollevare i lunghi capelli blondi, gonna strappacchiaia.

Lei: «Professore, è stata un'esperienza indimenticabile. Ho un milione di domande da farle».

Lui: «Per un milione di domande ci vorrà una certa tranquillità. Diciamo stasera, a casa mia».

... giochiamo al dottore?

Direttore, giochiamo al dottore?